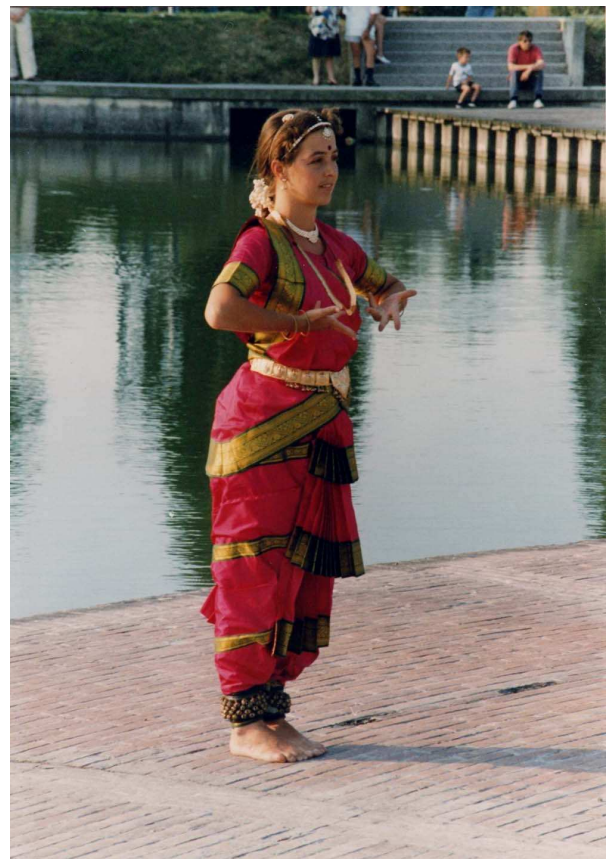


POESIA SELVATICA

La forma di una donna china sopra il suo grembo contenente un qualcosa di prezioso da proteggere e difendere... "il frutto". Figlio? Desiderio? Progetto?



Edizione dell'Autrice

DIFFERENTI STRADE

Per questa piccola rivista di poesia, nata per seguire quasi esclusivamente i miei ritmi, mi sono riproposta di registrare una volta all'anno l' incontro con le persone con le quali collaboro, gente con cui faccio pezzi di strada e che in massima parte a sua volta apre agli altri e facilmente crea eventi condivisi, occasioni di poesia. Così, il 17 settembre 2005, in quella regione di mezzo che è il castelliere sulla pianura trevigiana sul quale sorge il Castello di San Salvatore, chiamata alla rassegna dell'editoria Libri in Cantina, ho invitato a mia volta a riunirsi per qualche ora gente dei monti attorno, capace di parola e di darla agli altri, portando ciascuno le proprie poesie. Questo numero ne raccoglie alcune lette in quell'occasione e alcune che sono state consegnate. Desidero così indicare il bisogno di una diversa logica del territorio, il bisogno di una poesia "inurbana" che qui trova, per certi versi, un linguaggio comune. Le poesie lette a Susegana sono trascritte più o meno nell'ordine di lettura, da destra a sinistra del circolo in cui si sono spontaneamente disposti poeti e poete. Ricordiamo che l'incontro è stato aperto da una danza di Anita Bassi, con la voce della maestra bharata natyam Savitry Nair che scandiva il testo del Natesha Kavuttuvam. La danzatrice ha mostrato le posizioni che simboleggiano l'armonia degli aspetti maschili e femminili della danza di Shiva. Le differenti strade.

Antonella Barina

© di ciascun autore/autrice:
Antonella Barina, Alessandro
Cabianca, Serena Dal Borgo, Luciano
Dall'Acqua, Toio De Savorgnani,
Aldina De Stefano, Roberto Fassina,
Vera Paganello, Flavio Taufer, Renata
Tavernar, Pierfranco Uliana

**Edizione dell'Autrice, n.4, Anno I,
settembre-ottobre 2005**

Iscrizione al Tribunale di Venezia
n.1503 del 10 marzo 2005

Dir.resp., prop., ed. Antonella Barina
Bimestrale stampato in proprio, Santa Croce 1892/B
Venezia
edizionedellautrice@libero.it

(in copertina: Anita Bassi, apparizione in La Leggenda di
Margarita, Anno III, Mestre, Parco Bissuola, luglio 1997)

ALDINA DE STEFANO

nostalgia del monte matajur (inedita, 2005)

se dei tuoi doni
potessi coglierne qualcuno
e trattenerlo quando da te
montagna madre
mi allontano

io sceglierei
i traboccanti fiori guaritori
e le nutrici piante profumate
il fermento inviolato del tuo ventre
e la quiete dei tuoi fianchi tondi

le sconfinite linee d'orizzonte
l'incontro tra linguaggi differenti
l'arco d'identità che unisce arcaiche voci
la pace come viatico al cammino

sceglierei la misura del tuo tempo vero
il brusio del silenzio incantatore
e quei tuoi lunghi colloqui con il vento
i tuoi segreti sorvegliati dalla notte
la tua unità vivente, il tuo respiro

montagna madre matajur
e cento e mille volte conquistata
senza che mai tu ti faccia possedere
se dei tuoi doni
potessi coglierne qualcuno

sì
io sceglierei
la tua energia selvatica e sacrale
la libertà della tua cima dentro il cielo
la tua serenità come unico traguardo

l'ultimo gelso (inedita, 2005)

sotto il colpo
freddo e violento
di una scure affilata
ho visto cadere il gelso
piantato dai padri dei padri
ho visto stillare la linfa
goccia su goccia
su rami spezzati
ho visto le more mature
colorare di sangue
la dura corteccia

ho sentito vibrare le foglie
gemere attonite
ho sentito il grido della dea
costretta alla fuga
dal giaciglio segreto
ho sentito improvviso
un sacro silenzio
dentro il tronco sventrato

ho sentito i passi pesanti
di un uomo ormai solo
andar via da radici divelte

In queste giornate di pace, di colori che vanno a riposo, l'aria intrisa di tiepida nebbia e l'umidità che ti penetra. Quanta malinconia, l'ansia nel petto. Momenti di sogni, ricordi, rincorse... Oddio! Il mio sasso?! Mi attende, lo sento. Dove sei? Ti vengo a cercare. Decido di scendere al fiume, di incontrarmi con lui. Profumi di erbe selvatiche, di muschio, di acque pregnanti; odori amati e intriganti mi avvolgono, quell' umido tiepido mi bagna i capelli e la giacca di lana. "Il mio sasso"! Quella pietra color bianco e rosa; lo scorrere delle acque, il rotolare, alluvione dopo alluvione lo avevano modellato così. La forma di una donna china sopra il suo grembo contenente un qualcosa di prezioso da proteggere e difendere... "il frutto". Figlio? Desiderio? Progetto? La forma non ben delineata lasciava pensare a una giovane vita in evoluzione. Ed io lo accarezzo, mi stringo a quel corpo di donna di pietra e mi appisolo ... e sogno... "La vita, le insidie, le malvagità, la folle volontà dei potenti di distruggere, di cancellare tutto ciò che è vita dettata da un corso di storia del fiume, dei monti, dell'urlo umano e selvatico..." Mio Iddio, che risveglio! La piana inondata da nebbia radente il terreno e l'acqua del fiume che sbatte sui sassi a ritmo serrato. E' tardi, intravedo la zona mirata, là dove i diabolici intendono violare il corso del tempo, la quiete del fiume, il canto del merlo, il dolce riposo della cicogna e dell'anatra selvatica... Ma chi oserà distruggere questi luoghi? Quel sasso, quel corpo di donna severo, quel viso di un dolce materno, ormai mi appartiene, mi è complice, sorveglia la zona e intima un NO allo sfregio. Ed ecco il malvagio, è in agguato ... scava ... carica e porta via ... Dove sei amica mia? Chi ti ha rubata a me? Non avrò pace e serenità, ti cerco, mi manchi...Dovrai forse ornare un giardino sconosciuto ma sarai triste perchè anch'io ti manco....

E nella piana ritorna il silenzio.

Renata Tavernar

FLAVIO TAUFER

Ciò che accade nella valle di Primiero *(Comunicato all'Ansa, inedito)*

Desta un certo stupore misto a sconcerto l'esplosione urbanistica di valle in questo primo lustro di millennio. Ora più che mai senti la gente solitamente impassibile brontolare prolissamente su uno scenario da nuovo impero coloniale generato da un complotto di politici e imprenditori intenti a progettare, e in men che non si dica, realizzare, miraggi fino a poco tempo fa impensabili.

Si sbancano colline, si inghiottono voracemente radure prative, si creano quartieri alveare di stampo metropolitano, si erige calcolando in centimetri ogni area sfruttabile, si avvicendano i mausolei alberghieri, si acquista a peso d'oro ogni metro cubo di terra od inerte utile a dare corpo e imperio alla nuova tangenziale Imer-Mezzano, è aperta l'asta di mini appartamenti e seconde case, si vendono e riciclano monumenti storici, si approvano senza batter ciglio varianti, bretelle, circonvallazioni, bypass e rotatorie da circo equestre, si riaccendono impunemente le velleità del golf e di nuovi impianti nelle aree più sacre del territorio, intanto da 13 anni siamo in attesa del depuratore di S. Martino, si fa scempio di piante vetuste inoffensive e monumenti arborei ancor integri e vitali, si deturpano i rapporti sociali e si giunge allo scontro tra comunità...

Speculazioni, solo speculazioni, speculazioni e iconoclastia da far venire il capogiro. Il denaro pubblico intanto gira e per molti con le mani in pasta c'è da trarne profitto... e basta! (...)

Non sono certo andato in giacca e cravatta ad esprimere il mio pensiero nel clou dell'incipit, giovedì scorso, ma mi sono comunque unito al corteo reggendo un messaggio ben visibile tra le mani. Mi sono messo sull'asfalto nuovo di zecca a seguire il corteo verso il fatidico nastro da sforbiciare e il vento trainava la mia vela. Se non mi reggevo forte avrei superato tutti e sarei giunto prima delle autorità al traguardo! Me ne sono guardato bene. E ho retto all'impeto del vento e agli sguardi sbigottiti e permalosi del corteo. Ho scelto di essere solo in quel momento e in quel luogo, e sbandierando il colore ancor fresco dell'insegna mi è parso, in una nazione democratica, di esporre almeno così liberamente il mio pensiero di cittadino.

Molti dalle finestre delle case circostanti, aguzzando gli occhi e interpretando la scritta, hanno approvato. Molti, molti altri nei giorni seguenti mi hanno rassicurato: "Ti ha resón! No ti eri sol ti a pensarla così!"

TOIO DE SAVORGNANI

Oceano vegetale (da "Canti della foresta e autunni", in "Orientamenti e altri ritorni", Katmandu - Nepal, 1993, dedicato a Martino Tashi)

Ti sei mai seduto, in silenzio, sull'erba del prato ad ascoltare l'arrivo del vento del bosco? Dei rami che si muovono ai refoli non si dice forse che ondeggiano? E quel rumore che odi non è suono di onde?

*Andar cercando in segrete ore
i nascosti perché viventi,*

*risacca di fronde d'abeti
s'infrange, vegetale oceano,
sulle rive dell'erba.*

Che si raccontano i rami toccandosi?

In che spera la verde coscienza?

LUCIANO DALL'ACQUA

(inedita)

Siamo andati oltre,
tra montagne
e alberi di ghiaccio.
Le tristezze
hanno infranti i vetri opachi
delle vuote esistenze.
Le orme del tempo
si perdono
su distese infinite,
più nulla
mi fa paura.

*

(inedita)

Al passo della
tua danza,
si levò alto il vento.
Mi apparivi alta,
ancor più alta,
come un albero
che si fonde nel cielo.
Sì, eri un angelo in volo,
ed io estasiato
ho rivolto
lo sguardo al sole!

ANTONELLA BARINA

da **Materno Ancestrale** ("Per un teatro del vedere", Venezia, 1991-1997)

Nel tempo che non è segnato nelle pietre e nei libri
Nel tempo in cui non si erano ancora separate
le notti e i giorni

In quel tempo esisteva

solo ciò che si avverte
nell'abbandonarsi al sonno
In quel tempo la signora sognava
E sognò un mare
che si faceva più profondo e scuro
E le acque che battono sulle spiagge
Sognò l'increspatura di ogni onda
il disegno di ogni nuvola
ciascuna pietra di ogni montagna
i fili d'erba di ogni pianura
i granelli di sabbia di ogni deserto
Sognò l'aria che si faceva più fresca
sognò gli alberi
E la signora sognò
un passero che le frullava ai piedi
Io sono te passero e tu sei me
E vennero lupi ed orsi
Io sono te lupa e tu sei me
E nei torrenti saltavano i salmoni e gli altri pesci
Voi siete me e io sono voi
E nei sogni presero a camminare donne e uomini
Poi le palpebre della signora vibrarono
Ella sognò rumore di ferri
Sognò prigionieri
Sognò la guerra i roghi

Tu tradirai te stesso
Sottometterai la tua specie
I tuoi figli uccideranno e saranno uccisi
Giusto adesso sto sognando la tua fine
Cosa sono le tue migliaia d'anni
a confronto con il mio tempo infinito?
E sognò un albero che dava il suo frutto
Io sono l'albero
disse
Prendete il mio frutto

ROBERTO FASSINA

Trans-ire (in "pesca sabèa", edizioni "all'antico mercato saraceno", Carbonera - Treviso, 2002)

*(toccarti è come
segnare il territorio)*

*definire un possesso
incerto, provvisorio)*

I

Mia fanciulla corinzia
Mia colonna mio fregio

Sciabordo
Discreto ai tuoi piedi

Lascio e riprendo
Risalgo

Ricardo gorgoglio
E sfiato

Mia lambda
Mio sorbetto labiale.

II

(mia primizia
mio grano saraceno)

Sacra la mano, il fianco
La spalla sciolta

La linea alta della nuca
Sacro il corpo che consola

(pingue ara
mio salice propizio)

III

Acciambellata pelle
Abbrunita mi doni
(ha guastato la carne
per secoli,
oscurando
la grazia delle forme
la cruda reprimenda
paolina)

Dopo mille anatemi
Di storia

Recitata nevrosi,
arduo impegno

ridare santità
ai nostri gesti.

IV

(nel passo greco
sapore d'oliva)

Ornamento alla veste
ammicca

s'intonda
mimo e corifeo

procede d'orgoglio e
cadenza

naviga a vista,
non si cura di nulla

ma nulla trascura,
spoglia di sguardi

denuda e imprime
il tuo fondoschiama.

V

Nel rito del papavero
Ho colto la tua bocca

Nel filo del vento rappresa
Sospesa, muta nel dire

La stretta linea scura
Che segna quella soglia

Il fremito, il passaggio
Per ammonita doglia

Margine del ricordo
Dove non c'è ragione

Solo un sentire denso
Un magma in espansione.

VI

Ogni singola ombra
Ogni rilievo

Ogni piccola plica
Odore umidore

Conosco
Ogni piccolo altare

Linea di selva
Tattile impasto

(Ritmo di polso
Ansimo colmo)

Bagliore di spiga
Conca e sacello.

VII

Nella sacralità
Del fare

Ogni guasto è risolto
Ogni offesa rimessa

Rimane il pane
Da spezzare sul fianco.

(segue)

ALESSANDRO CABIANCA

Le immagini del tempo (in "I guardiani del fuoco", Gruppo 90, Padova)

Come sono uguali,
le immagini del tempo!

Quali passeranno indenni le trappole degli eruditi
e degli idioti, dopo che le avranno modificate
a proprio conto;
quali diranno gloria, se vera gloria fu
la difesa delle donne e delle case
da eserciti invasori, di rapina,
quali diranno invece sangue,
se furono violenza e distruzione e terrore e morte
fino all'annientamento,
alla infinita desolazione.

Come muta il tempo le sue immagini!

Gli eroi, quelli che non hanno mai trovato
un tribunale all'altezza delle loro nefandezze,
risponderanno un giorno al tribunale dei bambini,

quando, cessato il delirio degli adulti,
comincerà la conta meschina
degli ammazzamenti: e nell'ordine
saranno Napoleone, Cesare, Alessandro.

Come abbellisce e come rovescia il tempo
le sue immagini
e come le cancella, talvolta, o appena le sbiadisce!

I ritorni

Dalla follia segnati sono i ritorni
dall'oriente all'ovest, dove le frontiere brulicano
di mercenari terribili o assonnati

e di cannoni che il tempo arrugginisce.

Dalla follia segnati e dalla notte
sono i passaggi da occidente ad est,
dove altri soldati attendono di partire.

Dura è l'attesa che il vento alzi la sabbia
E giungano invisibili i primi spari;
finisce il tempo delle caldarroste
e se si va lontani è per morire:

doloroso è che si perda, se si è vivi,
anche più doloroso vincere
e poi dentro il deserto scomparire.

Se qualche riserva d'acqua e cosa mangino
non è dato sapere, né da quanto tempo,
né per che fini, né quale dio li comandi;

gli ubriachi hanno per compagnia
la loro voce.

I posti di frontiera cambiano di mano
da un tramonto a un'alba
e di notte sono i morti a comparire.

I posti di frontiera non si addicono
a chi intende invecchiare e a chi ha paura:

gli scorpioni hanno la coda più d'un palmo

e talvolta un soldato di veleno,
crudemente,
trasvola da sonno in altro sonno.

Parole

Le parole, palloncini colorati,
colme d'aria e di nuvole, cangianti
come una mariposa; e sono bolle
d'arcobaleno, fragili e gentilissime,
vuote e piene, stabili e fuggitive.

..... tutti i re della terra, a gran consiglio adunati,
hanno testè decretato il dominio del nulla

Per questo, ai quattro punti cardinali,
le parole palloncini arcobaleni
sono scoppiate tutte in una volta
e senza nessunissimo rumore.

PIERFRANCO ULIANA

Lamento selenico (*inedita*)

Luna
di luglio
virgo maculata
gratia plena
virago peripatetica in limine
luna longinqua
da rime sdilinquita
luna idea feconda di fantasie
non più per soli occhi patetici
e barocchi (quale maieutica di quali canti
ti levò lemme
lemme dai falò d'epifania?)
e luna cerva per selve insensate
e ottusi dilemmi
guardo di dea presbite
- toppa da cui sbirciarla
nuda - veli riveli
sfarinamenti di silenzi e canfora
nel lenzuolo tarmato
e teterrimo della
notte (pierrot per circhi
prilli e giri e rigiri girotondo
corto contorto
intorno al mondo
nostro nodo nidiace)
parva pupilla noctis
solo per te lagrime svirgolate
lamenti invertebrati
la parentesi ARCADICA
*Già la selva
s'imbruna
E tu tacita luna
Col carico di rovi
Per il cielo rimuovi:
Sciami di calvi dardi
In noi senza riguardi,
Non capelli di dea
Ma sol spini, d'idea.*
estroso astro di lucore argentino
moonshine che cospargi
e di rugiade a sperule aspergi
e di nimbi e nemi d'ombra
colli e convalli
qui nel mare agro di tranquillità
(che fu) agreste l'io egro d'odio e d'amore
(già) cavaliere errante (furiosamente in folle)
che svaga negli orrori dell'orbe azzurro
petulante bimbo lattante
a dorso d'un ippogrifo sgarrettato
che sugge al lembo limbo
di tua opaca trasparenza
(*dimmi che fai tu luna? dove vai?*)
l'io con zufolo pulsar
con siringa d'estasi
lunatica
LUNAUTICA
ab sinu aestuum
per mare imbrium
vaporum
nubium
humorum
per oceanum
procellarum
ad montes

ALDINA DE STEFANO

da **I passi della luna** (*in "i passi della luna",
gazebo, San Casciano - Firenze, 1999*)

Vieni,
Disposta all'attacco
o alla resa

Fremo al pensiero

Non vieni.
Inutile l'abito nuovo

*

Tu?
Vattene.

Ancora tu?
Fermati.

Sulla via della seta
Offriremo corolle agli amanti.

*

Come donnole in fuga
scivoliamo nel tempo

risaliamo
conquistando l'estasi

*

Io.
Un cuore grande.

E questo foglio per te

Sulle labbra
il calco di un bacio.

Leggero

*

(.....)

Afflitte da lunghi guinzagli
Braccate da segni e misteri

Ci prepariamo al volo
senza rimpiangere il nido

Condannate a sognare

*

ora

i passi della luna

FLAVIO TAUFER

Il cielo (in *“La casa di Mohammed”, Campanotto, Udine, 1999*)

Guardavo le stelle e ridisegnavo le costellazioni.

Vidi le costellazioni dell'equipe di M'Hamid,
l'amo e il falchetto, la chiave e la W,
l'aquilone e la numero tre,
il tridente e gli occhiali, il lecca lecca e l'albero,
la fionda,
il fiore, lo spettro, la nave, la mano,
la lancia, il cono
e infine il Centro, sopra di me.
L'astro più luminoso,
occhio della cupola stellata,
foro di luce profonda,
anima nascosta e centro di gravità.
La sua luce era radiante e si perdeva
in uno sfavillio
di filamenti tremuli.

Presi ad una ad una le stelle più grandi,
raccattai alcune tra le più lontane
e le ammonticchiai come inafferrabile tesoro
a sud ovest.

Distaccai le sorelle grandi la metà,
con un paziente lavoro le filtrai, affondando
nel buio
e le sparsi poi tutte verso il mare di dune.
Soffiai qua e là e ne feci dei batuffoli luminosi
in una spianata a destra del mondo.

Ne restavano un oceano infinito.

Passai con le dita a pettine e ne accumulai
parecchie manciate
Finchè mi apparve una montagna enorme
e sfavillante
che emergeva sulla linea piatta dell'orizzonte.
Strinsi ancor più le dita,
le feci scorrere sulla via lattea
da nord a sud più volte,
e feci ricadere polvere di stelle come pioggia
su tutta la terra intorno.

Nel restavano ancora un oceano infinito.

Avevo sfoltito lo spazio siderale,
colto e spostato immortali perle di luce,
spolverato tutta la volta con delicatezza,
avevo tolto le più grosse,
ma ne erano apparse di più grosse ancora,
soffiato leggermente e sollevato turbini stellari,
cosparso e imbevuto la terra di sfavillante liquido
fino a renderla ancora più magica;
ma quel che infine vedevo liquefatto sopra di me
era il cielo,
l'unico cielo che tutti, da sempre avevano visto,
corpo ed essenza eterno
che più strabiliante al mondo forse non esiste.

La via lattea come un velo di brina
oltrepassava l'infinito
svolgendo un grande arco sopra la mia testa.
Che cosa potesse esistere di così lontano

come il tenue chiarore di quelle stelle
non riuscivo ad immaginare.
Nessun essere vivente avrebbe mai potuto
compiere un viaggio così lontano,
meta impossibile, irraggiungibile
anche in un avveniristico, interminabile sogno.

Ad-dunia, l'universo senza inizio e senza fine.

Chiusi gli occhi
sconvolto di meraviglia... e vidi solo nero.

TOIO DE SAVORGNANI

Tao di primavera (da *“Canti della foresta e autunni”, in “Orientamenti e altri ritorni”, Katmandu-Nepal, 1993, dedicato a Martino Tashi*)

Accogli con gioia queste ore felici di prateria,
aspettando... venti sottili scorrono tranquilli tra
vallette e colline portando il canto nuovo degli
uccelli. L'erba secca della passata stagione emerge
dove la neve si sta ritirando e il tenero verde della
ciclica clorofilla è ancora nascosta presenza.
Messaggero della notte e di invisibili poteri, il
corvo regala a distratti orecchi incompresi
avvertimenti: Gorak! Gorak! ... Io sono il
guardiano di mondi contigui ... Gorak! Gorak! ...
Al giorno ricordo che la notte ... alla primavera
che l'inverno ...

*La cincia mora
sui rami d'abete
scrolla
l'argento nuovo
delle rugiade,*

*nelle perfette corrispondenze
l'allodola ritma il tuo respiro.*

Hai-ku dell'attesa

(...) Dunque, hai mai davvero sentito quanto
silenzio c'è nel bosco in autunno? Dopo il
chiacchierio di bambini della primavera e dopo i
canti profondi dell'estate, il silenzio dell'autunno è
il silenzio delle cellule delle foglie, di un
agenerazione che si spegne, di un ciclo che si
conclude.

*Nel bosco
ogni cellula
aspettando s'acquieta.*

Dialogo d'erbe

(.....)

*In chiare mattine
silente luce solare
e labbra sottili del vento,*

*dei fili
il gran popolo
parla.*

LUCIANO DALL'ACQUA

(inedita)

Cercando la libertà
afferro pensieri
che mi fanno meditare.
M'incammino verso casa
e mi perdo
nei sentieri dell'ignoto.
Cercando la libertà
immagino storie mai nate.
Cercando la libertà,
sogno la possibilità
di una vita
senza più confini.

*

(inedita)

per un amico

Più non ci sono
gli affanni, le tristezze
di questa esistenza.
La nuova vita
ti fa partecipe
della suprema Armonia.
Emergono nostalgie
che sanno di acqua salata.
Ricordandoti
affido i pensieri
ai gabbiani.

ANTONELLA BARINA

Santuario del tempo *(inedita)*
per Toio

Spaventevoli cedimenti del suolo
su cui volano farfalle nere
in amore

Fossa delle fosse
il Consiglio
dentro cui tutto scompare

Distesa d'erba e sassi e vento
popolato di rossi abeti
che ci osservano

dove le tue Selvatiche
avevano mani unghiate
e affilati denti

fauci aprendo nella terra
uomini e vacche e case
ingoiano

Non fummo mai felici
solo assistendo
al volgere del tempo

nel lentissimo gorgo
che consuma la pietra
e ogni traccia di noi

Vita che scompare
come le tracce
della lepre

Di un piccolo tempio fui custode *(inedita)*
per Nadia e Flavio

Di un piccolo tempio fui custode
ai confini del borgo di Bellotti
sotto alle arnie, dove appare l'orso
e inizia il sentiero sacro che fu,
poi, rotta dei contrabbandieri.

Era di legno, una palafitta,
un'altalena sospesa nel vuoto
quasi per gioco piantata
nei campi al limite del bosco.

Fresca stanza, per finestrella
un foro a valle sul Vanoi
e in alto alle cime nere e ripide
dei monti del Sole. Ne ebbi cura.

Per quel santuario raccolsi offerte
d'erba odorosa e profumati fiori,
per il suo secchio l'acqua della fonte.

E la gente che vi faceva sosta
spargeva fiori al termine del rito
per riprendere beata il suo cammino.

Quella fresca vertiginosa stanza
sul sentiero dove appare l'orso
era il cesso del borgo di Bellotti.

Luminosa notte scura *(da "Birds – walking
between Stonehenge ed Avebury, Ed.dell'Autrice,
Venezia, 2005)*

Che scura notte scura
La luna ancora dorme
Le stelle aspettano
Io ti vedo Orsa
Ti vedo Dragone
E te Cigno

Che scura scura
Luminosa notte

ROBERTO FASSINA

(segue)

Trans-ire *(in "pesca sabèa", all'antico mercato
saraceno, Carbonera - Treviso, 2002)*

VIII

Credere al profilo raccolto
Alla linea che smuore

Della tua spalla
Al tuo incedere piano

Nel biancore del piede
Al profumo di grano

(miniare nel buio
questa pala di umori)

IX

Nei tuoi occhi m'allupo
Di sera

Giocando il pegno
Senza arrossire

Trans-ire

(il quesito mi preme:
Naturalia non sunt
Turpia)

Nella penombra certa
Della candela.

X

Raggomitoli ore
aroma cangiante di pelle

e caffè
sul divano raccolta,

nella tazza l'infuso
ti preme

(fuori diluvia sparviero)

di quel vecchio burlone
leggi compita

'L'Allegria'
in cheto brontolio

di volute e gemizi
di resina

(in vuoto spinto
meo oculo)

XI

Palmo a palmo di notte
modellarmi ai tuoi lombi

ai punti cardinali
incerti, fortunali

l'aderenza del tatto
l'indefinito grido

(respirare assopiti
nel ritmo dell'Uno)

ALESSANDRO CABIANCA

da **Il gioco dei giorni** (Ed. Universitaria, Venezia,
1992 e 1994)

Il viaggio

Oh poderoso mambrouk, oh splendida allie,
oh, su tutti, ineffabile lyonard!
da isole, da disabitate galassie, da luci,
lyonard, allie di luce

(oh profondamente unico
e unicamente esistente,
inesprimibile lyonard).

E molte volte molti mutamenti
avanti che l'uomo fosse;
e, nell'esistere,
nuovi segnali di luce
(tenera, fragilissima allie),

interamente raccolti e unicamente visibili,
come te, lyonard, umanizzato lyonard,
compagno e solo

.....
.....

li, sempre visibile
(vicino, vicino li),
dove si copre la pietra,
dove corre la biscia,

dove su tutti domina un astro
che offusca i presagi.

Avanti che fosse il tempo

Dalla stagione dove infiniti sono gli amori,
avanti che fossero il tempo, il suono e il destino,
mambrouk portava impercettibili segmenti
verso la splendida allie

(mambrouk, infinito mutante,
il suo sonno nacque lontano)

verso le forme concrete
di allie giunonica

(mambrouk, processo d'esistere,
mambrouk avanti foglia!).

E lyonard tardò a farsene una ragione:
e il prima e il dopo,
e come seminava mambrouk alte sequoie
e vili umori – assaissimo dopo - .

E forse fu palude
sulla crosta degli astri:
ma, prima, non astri, né crosta, né palude,
solo mambrouk ed allie.

Oh come nuovi odorano i boschi,
come sorgiva acqua, gelida, vivissima,
bagna e bacia il corpo e la tua bocca,
Diana cacciatrice!

ALDINA DE STEFANO

Haiku inediti

ecco l'autunno
nel bosco ammutolito
aceri rossi

*

cosa mi manca?
i segreti del bosco
e fate bianche

*

a chi somigli?
al dolore del pino
che sputa pece

*

ti stendi stanca
nell'incavo del noce
e prendi forza

*

nessun tormento
per la serpe che striscia
nessuna colpa

*

settembre avanza
voglia d'inginocchiarsi
di fronte ai faggi

*

piccoli cerchi
nell'immobile stagno
una zanzara

*

fior di sambuco
è così che ti chiami?
t'inchini piano

TOIO DE SAVORGNANI

Yamabushie centri (in "Orientamenti e altri ritorni", Katmandu - Nepal, 1993, dedicato a Martino Tashi)

Le parole sono frecce incoccate sull'arco dei pensieri. Come un arciere zen, rilassato e con gli occhi chiusi, attende l'opportuno momento. Da sola partirà la freccia e si incontrerà con il bersaglio. Che importa se da lungo tempo, apparentemente inutile, l'arco era pronto? Quando il centro, il tuo cuore, sarà spezzato e tu cadrà colpito dalla freccia, il tempo non esisterà più.

Tu stesso eri il vero bersaglio!

*Muti arcieri tendono
l'arco dei pensieri,*

*immobili ore attendono
il canto della freccia.*

*Da solo e non chiamato
arriverà il momento.*

REPERTORI

ANNA LOMBARDO

C'è chi crede nei sogni (in *A.Lombardo-A.Barina, Nessun Alibi, Editoria Universitaria, Venezia, 2004*)

C'è chi crede nei sogni
e va via.

Chi crede nei sogni
sempre
va via per prima
lasciandoci sui lungomari
allestiti per la stagione
degli struzzi
a passeggiare ognuno
la propria vita.

SERENA DAL BORGO

(in *"Con pelle d'ardesia", Book Editore, 2005*)

I

lungo il lago
velato di piume.
pioppi a pianto
canneto a canto
acque a onde
verso la riva verso l'oasi
verso la vita.
In luglio e in agosto acque
incantate acque fatate.

II

Inno alle libellule

le libellule si librano
con quelle ali, più ali, più ali.
arcobalenate.
al sole al prato all'erba.
e gli occhi, grandi
enormi, verdi.
le libellule - mie sorelle.
(*Marzia*)

III

Inno ai girasoli

I girasoli così solari.
così gialli, così alti.
così impazziti di luce.
così soli.
così protesi al cielo.
così inclinati al vento.
così.

(*Daniele*)

VERA PAGANELLO

Poesia dell'anima (*inedita, 2005*)

Inadeguatezza, rabbia, dolore,
buio.buio.buio.buio.
Ferma, immobile,
immersa, sommersa, inghiottita.

Fessura: striiiscscscio faticosa-mente.
Mente.
Lamento, pianto, dolore.
URLO!!! Silenzio, neve, freddo.

Silenzio, biancore, la neve.
Silenzio, biancore, la neve.
Leggera, si scioglie.si scioglie.si scioglie..
Sci-volo, leggera, nuvola, forma, dissolve, risolve.
Canto, sommesso sussurro,
voce leggera dell'anima,
musica.
Sorrido, sento armonia,
fluisco danzando, lunga e leggera scia musicale,
velo allungato, striscia di luce.

Parto: Lisbona, l'oceano, sembra spazio infinito,
ignoto.
Onde oscillanti.
Fiducia: lascio la costa, lascio il porto.
Vado, so navigare.

Ascolto la voce BLU,
nell'acqua BLU.
Nuoto, disegno, creo fluida-mente,
orizz-oltre-mente.
Luccica-mente, spaziosa-mente, magica-mente mi
dissolvo.
Sorrido legger-mente,
sciolta-mente, visiva-mente, gioiosa-mente,
anima-mente.

Esisto circolar-mente, estetica-mente,
infinita-mente
Vera-mente.

Venezia
Ottobre 2005

*